

## Discernimento:RB 58

### Diapo 1

“Il concetto, nella sua ricezione latina di *discretio*, si è fissato nella confluenza di due filoni: da un lato come *diakrisis* (giudizio), vale a dire quale metodo per distinguere la pluralità degli spiriti umani, buoni o cattivi che siano, in riferimento alla volontà di Dio; dall’altro, quale *metron* (misura), secondo un’accezione propriamente morale. In tal caso, nella fattispecie a partire dalle riflessioni di Giovanni Cassiano<sup>1</sup>, esso indica l’esercizio della virtù che evita gli eccessi, nell’invito a mantenersi sempre «nella via regia», senza cadere nella presunzione orgogliosa, tanto meno nella rilassatezza del vizio o nella tiepidezza dello spirito”<sup>2</sup>

Questa è la visione classica e corretta della sapienza benedettina come espressione di equilibrio e pacatezza, ma confesso che non mi è venuta in mente finché non l’ho letta. Mi sono chiesto i motivi di questa distrazione. Forse a noi serve partire da altrove e questa sintesi della tradizione è un tappa all’interno di un percorso più ampio che la Regola offre e di cui dobbiamo tornare a prendere coscienza esplicita.

Benedetto vive in un’epoca di passaggio. Nel clima di incertezza del suo tempo rifiuta la formazione riservata ai giovani della sua classe sociale. Si fa “sapietemente incolto”. Si mette ai margini anche della compagine ecclesiale e rifugia nell’eremo. All’inizio della sua Regola, Benedetto, riprendendo e ricopiando la dottrina spirituale che lo precede, fa una piccola aggiunta che rivela la sua intenzione. *Cinti i fianchi con la fede e la pratica delle buone azioni, procediamo sotto la guida del Vangelo*. Ecco la gemma che brilla, la pezza nuova che strappa il vestito vecchio. Lo stesso aveva fatto Antonio al momento in cui è toccato dall’ascolto del Vangelo. In epoca di cambiamento la sapienza disponibile si rivela vuota. Diventa necessaria un’altra sapienza. Il discernimento è allora una modalità di vita. Può durare una intera esistenza che vive il disagio di uno svuotamento, ne prende coscienza. Non resta passivo di fronte ad esso. Si sente implicato a dare una risposta personale, quindi creativa. Si lancia alla ricerca di una nuova sapienza perché i libri scritti fino ad ora non bastano più. Questo capita a Benedetto.

### Diapo 2

In questo tempo di passaggio vogliamo interrogare S. Benedetto e la sua Regola per vedere se ci può dare qualche consiglio su come districarci nelle cose della vita. Per “costringerlo a parlare”, lo intercettiamo in una situazione concreta. Forse qui ci può mostrare i presupposti di cui sentiamo il bisogno, perché il discernimento comincia quando ci accorgiamo delle situazioni e da esse ci lasciamo provocare. Ho scelto il capitolo dedicato all’accoglienza dei nuovi fratelli. Si potevano scegliere altre situazioni: le norme dell’asceti (il mangiare e il bere); la gestione dei conflitti; l’elezione dell’abate. Il discernimento è essere provocati dalle situazioni della vita e non lasciarsi

1 Il rimando è agli ultimi otto capitoli della prima Conferenza ai monaci (*Propositi e fini del monaco*) e alla seconda (*La discrezione*) in G. CASSIANO, *Conferenze ai monaci/1*, Città Nuova, Roma 2000, 85-98; 100-136.

2 Cfr Passoni, *Scuola cattolica*, 2018

travolgere. È sentirsi abilitati a dare una risposta, cioè ad essere responsabili che è sinonimo dell'essere creativi, dell'essere presente in modo personale. Prendiamo questo capitolo perché è strutturato con cura ed è facile cogliere tappe, persone e azioni coinvolte nel discernimento. Fra le righe cercheremo di intuire alcune linee del discernimento che Benedetto ha esercitato durante la sua vita e che hanno portato alla stesura della Regola. Cercheremo anche di evocare alcune pratiche di discernimento della vita monastica ancora oggi.

### **Diapo 3**

#### **1. Porta**

##### **a. domandare e desiderare**

*Qualora si presenti un nuovo aspirante alla vita monastica ...*

Siamo sulla porta del monastero. Chi è colui che bussa ? Da quale clima sociale viene ? Alla porta bussavano molti tipi di persone con tante domande diverse: i poveri e i pellegrini, i ricchi magari un po' prepotenti, i compagni della fede e quelli di incerte collocazione ecclesiale (siamo nel tempo della polemica ariana)<sup>3</sup>. Sulla soglia avviene il primo discernimento che è lasciare spazio ad un domanda. Sulla porta, un anziano risponde *Grazie a Dio e Benedici*<sup>4</sup>. La vita monastica è cominciata con l'**accoglienza di una domanda**. Nel deserto egiziano il discepolo cercava il un anziano a cui chiedere "Cosa devo fare per essere salvo ?". Era una domanda che nasceva in un cambiamento d'epoca, sia per il mondo civile che per la chiesa: fine dell'epoca dei martiri e trasformazione della struttura dell'impero nel confronto/scontro ad oriente con grandi potenze. La Regola anticipa questa domanda con una proposta. *C'è qualcuno che vuole vedere giorni felici ?*<sup>5</sup> In epoca di cambiamento le prassi e le coordinate precedenti si svuotano di significato e di efficacia. La perenne novità del Vangelo si fa sentire con l'esigenza di una concretezza diversa. La voce dello Spirito prende la forma del disagio e della domanda. Ancora oggi chi comincia la vita monastica si chiama "postulante" uno che domanda. Il discernimento accoglie e provoca una domanda. La prende sul serio e propone qualcosa di concreto. "Cosa devo fare ?" è la richiesta. La **risposta** a un domanda di questo tipo, non può essere che **parziale**, appunto perché **puntuale, concreta**. La risposta non è stata la stessa in tutte le epoche. Non sarà la stessa per tutte le persone.

### **Diap 4**

#### **b. aspettare**

*...Non si conceda con facilità l'ingresso... ma come dice l'Apostolo:mettete alla prova gli spiriti, se sono da Dio...Dopo quattro o cinque giorni... se persiste nella sua richiesta*

Cosa **immagina** di trovare chi bussa ? Cosa immagina di se, tanto da sentirsi attratto e adatto alla vita del monastero ? La domanda posta da chi bussa alla porta ritorna su chi l'ha fatta. Non sarà una domanda fatta una volta per

3 Cfr RB 53, 2-15

4 RB 66

5 Cfr RB prol,15

tutta. Sarà da tenere sempre presente. Il superamento di quello che si immagina, per aderire alla realtà, è il punto da cui ripartire sempre di nuovo. Benedetto struttura un percorso articolato a questo proposito nel capitolo sull'**umiltà**. Il superamento dell'immaginario prende i nomi di fuga dalla smemoratezza, di distacco dalla volontà propria, ecc.

Il discernimento vuole **tempo**, perché le cose si mostrino e noi ci mostriamo. ( quattro cinque giorni...). C'è un momento di smascheramento dove prendere conoscenza, ma non confidenza, con se stessi, anche con i propri lati oscuri. Alla porta non si supera un ostacolo, un esame. Si è introdotti in una attitudine che sarà sempre necessaria

L'approdo di questa domanda sempre ripetuta, ci è mostrato a modo di sintesi verso la fine della Regola: *Vi è uno zelo maligno e amaro che allontana da Dio e conduce all'inferno (non porta da nessuna parte). Vi è uno zelo buono che allontana (separat) dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna. Questo zelo appunto coltivino (exerceant) i monaci.* Benedetto constata la presenza di due **energie vitali** nell'animo, che pongono di continuo di fronte ad un bivio. Gli anziani domandavano ai pensieri "da dove vieni ? Dove mi vuoi portare ?". La stessa domanda pone Benedetto alla passione che abita ogni uomo. Sa che siamo sempre di fronte ad un **bivio**. Il discernimento è il superamento del sospetto e dell'ingenuità. È sapersi dentro la parabola del grano e della zizzania.

Il discernimento ha cura procurare un terreno adatto e di lavorlo perché lo zelo buono possa essere coltivato/esercitato.

## **Diap 5**

### **2. Ambiente**

#### **a. coltivare**

*...Successivamente sia alloggiato nel locale destinato ai novizi*

Alla porta, chi è arrivato, ha trovato una parola accogliente. Ora si tratta di offrire **ambiente** fecondo, un terreno adatto alla coltivazione del buon zelo. Si potrebbe dire che si tratta di mettere in atto un **campo di forze e di presenze**, dove siano favorite di preferenza certe azioni

La vita monastica ha scelto la via della separazione. Emerge il problema del rapporto fra il monastero e il mondo. Per Benedetto è essenziale una presa di distanza. L'officina dello zelo buono sono  *i recinti (claustra) del monastero e la stabilità nella comunità.* Ma fin dall'inizio questo orientamento non è assoluto. Emblematiche le visite degli angeli che mandano anziani esperti a conoscere nelle città uomini e donne più santi di loro: il deserto o/e la città. Resta il fatto che la cura del luogo è sempre un momento delicato e decisivo per la vita monastica. Nella storia di Benedetto, i passaggi dall'eremo a Subiaco, al Monte Cassino, coincidono con tappe del suo percorso spirituale.

All'interno del monastero Benedetto si preoccupa di organizzare con attenzione gli ambienti. Si comincia dalla liturgia. Su questo dirò una parola più avanti. Ma poi si continua con la cucina, l'infermeria ecc. In questo modo comincia a prendersi cura delle persone e crea un chiarimento nello zelo da coltivare.

Oggi è diventato molto significativi il silenzio<sup>6</sup>. È uno degli aspetti più ricercati e problematici nelle comunità e nelle foresterie dei monasteri. Qui gli zeli che ci abitano si mostrano. Si fugge la chiacchera e il rumore e si sente il bisogno di parlare, di comunicare. Il silenzio, come molte pratiche della vita spirituale, è ambiguo. Il silenzio è una rotonda con tante uscite. Benedetto ne suggerisce una. Il silenzio è il luogo in cui abitare con se stessi sotto lo sguardo di Dio. Il silenzio è una abitazione in cui custodirsi o/e custodire. Creare un luogo in cui le parole e le comunicazioni sono in qualche modo strutturate e limitate, significa prendersi cura di se e degli altri: sospendere delle parole per lasciare spazio ad altre parole, per ascoltare. Il discernimento comincia con un tempo di decantazione dove un'altra parola, appena sussurrata, possa emergere.

*Sia designato un anziano... che si dedichi a loro con profonda attenzione. Si abbia cura di capire se il novizio cerca veramente Dio, se è sollecito all'Opera di Dio, all'obbedienza, alle prestazioni umilianti.*

L'ambiente è uno spazio abitato da sguardi. Nel deserto il discepolo cercava qualcuno che lo accompagnasse. Cercava un anziano cioè uno sguardo esterno, benevolo, maturo, libero. Cercava qualcuno che lo aiutasse a trovare un cammino autentico. Uno sguardo e un dialogo che permettano di attingere ad una visione **onesta di se** è un passo necessario per trovare sempre di nuovo un inizio nella direzione dell'autenticità, di una vita che rispetti e valorizzi l'integrità della persona.

Anche Benedetto incarica un anziano. Come l'anziano è di aiuto. Su quali aspetti concentra la sua attenzione e attira quella del novizio? La Regola parla dell'Opera di Dio, dell'obbedienza e delle prestazioni umilianti. Per tradurre si potrebbe che l'anziano ha cura che chi arriva sia pronto a lasciarsi trasformare, capace di relazioni profonde, attento e disponibile alle cose concrete della vita, senza sottrarsi a quelle scomode. Su queste dimensioni si pensa che sia possibile costruire una vita autentica.

Si può fare questo da soli, ma una grande fortuna se qualcuno ti sa offrire il suo sguardo. Ci sono persone incaricate di questo: il superiore, il maestro dei novizi. Ci sono persone che hanno una particolare saggezza e con cui viene facile aprirsi e di cui è più facile accogliere le osservazioni. Ma chiunque<sup>7</sup> può restituire uno **sguardo** e dello sguardo di chiunque si può approfittare con prudenza. Il discernimento è quindi coltivazione, creare condizioni favorevoli al mostrarsi del bene, lasciandosi guardare e dire, in un ambiente adatto e aprendosi ad un dialogo sincero per arrivare ad una conoscenza onesta di se.

## **Diapo 6**

### **b. assaporare**

6 Una riflessione sui luoghi adatti a fare un discernimento si può fare a partire dalle pratiche del "ritiro" del "fare deserto", dello "staccare la spina". Nella evoluzione della vita religiosa ci sono dei momenti in cui alcuni fondatori, decidono che per loro il luogo adatto alla vita secondo il vangelo, il loro chiostro è il mondo.

7 Cfr S. Chialà: passaggio in RB 58,7 all'impersonale come probabile riferimento a tutta la comunità che osserva il candidato, ma soprattutto pratica in prima persona queste sollecitudini.

Le situazioni e le nostre reazioni lasciano una traccia nella nostra sensibilità. Di queste tracce abbiamo una percezione. Questo svegliarsi della sensibilità è un primo segnale a cui dedicare attenzione. Sono come dei germogli che spuntano nel nostro campo. Dicono cosa germoglia nel nostro campo seminato di grano e zizzania. Chiedono attenzione per cercare di coltivare il buon grano

Come riconoscere al più presto una pianta dai suoi germogli e l'orientamento di una vita dai suoi inizi? Benedetto ci indica alcuni segnali. Le situazioni e le nostre reazioni hanno un sapore. Lo zelo cattivo è amaro. Lo zelo buono è dolce. Lasciamo ancora la parola all'esperienza di Benedetto. Nell'istituire la *scuola del servizio del Signore...* non si vuole stabilire *niente di duro e gravoso..*Ma può essere necessario introdurre qualche rigore *per conservare la carità.* Questo non deve spaventare. È solo l'inizio. *Con l'avanzare della "conversatio" (trad. vita monastica) e della fede il cuore si dilata e si corre con indicibile dolcezza d'amore sulla via dei comandamenti di Dio*<sup>8</sup>

La dolcezza dell'amore contrasta lo zelo amaro. Per l'istinto, l'amaro è veleno. Il dolce è nutrimento che da forza<sup>9</sup>. Il dolce ci attrae. L'amaro lo respingiamo. Nei nostri testi l'amaro allontana da Dio e conduce al vuoto dell'inferno. Il dolce conduce a Dio e alla vita.

La metafore dei sapori dice che non basta guardare. Il buon zelo chiede di assaggiare, annusare, provare. Non si può distinguere il gusto dell'aceto da quello del vino senza assaggiare entrambe. Non si può sapere senza un **coinvolgimento**,. rischiare di fare esperienza.

Assaggiare è un esercizio da fare con prudenza e in vista di assumere una sapienza, cioè la capacità di riconoscere gli odori e i sapori e comportarsi di conseguenza. Questo esercizio presuppone che nell'animo di ciascuno ci sia qualcosa di analogo alla sensibilità che abbiamo sulla lingua e nel naso. Gli antichi li chiamavano i **sensi spirituali**. D'istinto accogliamo o respingiamo, come se sentissimo l'odore di qualcosa. C'è poi una continuità fra sapore e sapienza. E ancora c'è continuità fra sapienza e nobiltà d'animo<sup>10</sup>. Il segnale che si è nella direzione della felicità e della salvezza è l'educazione di persone nobili, dal cuore largo e dalla sensibilità attenta. Il frutto del discernimento che la Regola propone è certo prendere delle decisioni adeguate, ma è soprattutto generare ed **educare anziani**, persone capaci di discernimento. Per andare oltre l'immagine e approfittare della saggezza di un teologo benedettino, la dolcezza a cui accenna la Regola può tradursi nel condurre a maturare la capacità di una intuizione onesta di quello che è probabile nel valutare una situazione e di quello che utile in vista del bene nel concreto della stessa situazione. Mi sembra che sia quello che ha fatto lo stesso Benedetto scrivendo e riscrivendo la sua Regola.

## Diap 7

### 3. Libro

8 RB Prol, 45-49. Questo testo è proprio di RB rispetto a RM

9 Siamo diventati più raffinati per cui c'è un amaro buono - il caffè senza zucchero - e c'è un dolce pericoloso, quello che fa salire il diabete e la glicemia. Nella letteratura monastica Cassiano parla di una tristezza buona, a cui si deve dare ascolto.

10 Checco Zalone : " non per costrizione, né per compassione, ma per educazione

### a. Leggere e rileggere. Scrivere e riscrivere

*Dopo un periodo di due mesi gli si legga questa Regola...Dopo sei mesi gli si faccia lettura della Regola... Dopo quattro mesi gli si legga ancora questa Regola*

La regola è nata da un lavoro di lettura insistita di una tradizione precedente e di una rilettura della Regola stessa. Questa invito a leggere e rileggere, o meglio ad ascoltare e riascoltare, forse porta la traccia di quello che Benedetto ha praticato.

Il novizio ad ogni tappa del suo itinerario, quando ascolta il **testo della Regola**, ripensa e riascolta il periodo di vita che ha appena trascorso. Ascolta se stesso. Constata quanto si riconosce nelle parole della Regola e nella vita che ispira. Ma anche **riconosce se stesso. Ri-legge se stesso**. Lo stesso avviene nell'ascolto e riascolto della Scrittura nella **liturgia**, nel lasciarsi attraversare dalle parole cantate nei salmi (*mens voce concodet*). Il primo ambiente è quello della liturgia, luogo di ascolto insistito. Alla liturgia si aggiunge la lettura personale a cui Benedetto tiene molto<sup>11</sup>. In questo esercizio **la sensibilità si sposta piano piano**. L'opera di Dio è questa profonda trasformazione della sensibilità. Nel chiarirsi a se stessa con l'aiuto del testo, la vita si trasforma.

Benedetto stesso ha riletto la sua Regola e ha sentito il bisogno di riscrivere<sup>12</sup> alcuni capitoli importanti. Gli studiosi dicono che si possono intuire tre tappe nella redazione della Regola.<sup>13</sup> In un primo momento Benedetto riprende i suoi predecessori e traccia le basi della vita monastica (Pro -capp 1-7). In un secondo tempo si descrivono le istituzioni della vita monastica: la liturgia, le diverse attività (cucina, lavori...), la gestione dei conflitti (codice penitenziale), l'accoglienza...In un terzo tempo riprende i fondamenti di cui ha già scritto (capp. 63-72). Benedetto legge alcuni fonti e le modifica, le riscrive. In un secondo tempo, sulla base della pratica della vita monastica, legge e riscrive se stesso.

#### Rileggere gli orizzonti

Partiamo dagli orizzonti in cui si colloca la vita monastica che viene descritto dai capitoli 7 e 72<sup>14</sup>. Questi due capitoli propongono in modo riassuntivo la via che conduce a Dio e il fine della vita cristiana. Nel primo caso si tratta della via dell'umiltà, nel secondo quel del buon zelo, in altre parole la via della carità. L'una non esclude l'altra. Benedetto non cancella quello che ha scritto. Ma il **clima cambia** e c'è una progressione. Il cap. 7 è scritto tutto al singolare. È il **singolo** monaco che **scala**, scendendo, la scala dell'umiltà. Nel cap. 72 tutti verbi sono al **plurale**, con diversi avverbi che dicono reciprocità: *pariter, invicem, certatim*. Si tratta di un gruppo, posto di continuo al **bivio** fra il sentiero che allontana da Dio, cercando quello che è utile a se stessi, e il sentiero che conduce a Dio, cercando quello che è utile agli altri. Nel capitolo 7 c'è la scalata-discesa del monaco<sup>15</sup>. Nel 72 c'è la

11 Cfr RB 48

12 Nell'etimologia di "discernimento" c'è anche il significato di "vedere due volte" dis-cernere

13 Cfr Borias, *en relisant St. Benoit*, ed. Bellefontaine 1990, pp. 47 ss

14 Cfr Borias, *o.c.* pp. 200 ss

dolcezza del buon zelo che è la ricerca concreta e comune del bene altrui, nella pazienza e nel rendersi onore

### Rileggere le relazioni

Nel clima che cambia, le relazioni assumono un'altra dinamica, come si può intuire mettendo a confronto i due capitoli (5 e 68) dedicati all'obbedienza. All'inizio si chiede una obbedienza immediata. *Coloro che non hanno niente di più caro di Cristo ... appena ricevono un ordine, non potrebbero tollerare un ritardo a eseguirlo.* Ma più avanti Benedetto si accorge che qualcuno si è sentito schiacciato da quello che gli veniva chiesto e ha visto che è necessario **dare il tempo** per manifestare un disagio e per costruire una fiducia. *Dopo l'esposizione [delle sue difficoltà] se il superiore mantiene il suo ordine e per amore obbedisca confidando nell'aiuto di Dio.* In questo clima chi ha autorità, non deve solo indicare cosa fare, ma deve avere una attitudine educativa.

### **Diap 8**

#### Rileggere l'autorità

Allora viene da se la riscrittura del capitolo sull'abate e sull'esercizio dell'autorità. Questo ci interessa più da vicino perché influenzerà la pratica del discernimento.

Nella prima stesura,<sup>16</sup> si insiste sul ruolo di insegnamento dell'abate. Il suo compito è *ammonire, esortare e rimproverare* adattandosi all'indole di ciascuno. Si raccomanda che l'abate non faccia preferenza di persone in base alla provenienza sociale. Questo è notevole in una società così stratificata come quella di Benedetto e pensando alla sua provenienza da una famiglia di alto rango: *Non ab eo persona in monasteri discernatur. Sia schiavi che liberi siamo tutti una cosa sola in Cristo.* Semmai deve distinguere il valore morale delle persone. Il suo criterio sarà guardare alle opere buone e all'umiltà ( *apud ipsum discernimur, si meliores ab aliis in bonis operibus bonis ed humiles inveniamur* ). Il clima quello del timore anche dell'abate rispetto a se stesso. L'abate non deve dimenticare che dovrà rendere conto del proprio operato e della propria persona

Nella riscrittura del capitolo 64 l'abate nel suo insegnamento si fa soprattutto testimone di misericordia<sup>17</sup>. *Faccia prevalere la misericordia sul giudizio. Anche nel correggere agisca con prudenza, attento a non eccedere* (forse qui traspare qualche esperienza dolorosa). Anche riguardo a se stesso l'abate cambia lo sguardo: *Non perda mai di vista la sua fragilità.* Siamo di fronte ad un uomo che ha letto e riletto il libro della sua stessa vita. A questo punto matura anche una logica diversa nel discernimento: *disponga in modo che i forti abbiano qualcosa a cui aspirare e i deboli non abbiano motivo di tirarsi indietro.* Il suo compito e la sua gioia è aprire una via adatta a tutti.

### **Diap 9**

#### **b. Sentieri di spostamento**

15 Si capisce perché in questo modo di cercare la santità c'è il rischio del pelagenesimo o della gnosi

16 Cfr Borias, o.c. pp. 195ss

17 Cfr Borias, o.c., p. 193

*Maturata dentro di se la sua decisione...Durante prolungata riflessione... libero di rifiutare o di assumere... Scriva di sua mano*

La Regola chiede un tempo lungo di lettura e riflessione a chi desidera la vita monastica, perché l'adesione sia un **atto libero**. Scrivere e scrivere di propria mano, significa porre un atto preciso, un atto pubblico. Il tempo passato fra il momento in cui il nostro novizio ha bussato alla porta a quello in cui dichiara la sua adesione, ha comportato una certa trasformazione della persona.

Fra le righe si può intuire ancora il percorso di Benedetto, anche lui arrivato ad una forma più alta di libertà. Ci troviamo di fronte ad uno **spostamento dei criteri** di giudizio. L'orizzonte di riferimento dall'umiltà diventa, la carità. Le relazioni si danno il tempo necessario alla maturazione della fiducia. L'autorità trova la sua autorevolezza nella misericordia.

Questo spostamento frutto degli errori fatti. Ma forse mi piace pensare che ci sia di più. E' come se Benedetto che ha nel naso l'odore del Vangelo, lo riconosce quando riesce a dargli forma in una sapienza ed una pratica adatta. Ha gustato l'amaro dello zelo cattivo. Riconosce la dolcezza dei frutti dello zelo buono come se sapesse già di Cristo e del Vangelo. Riconosce dopo aver provato entrambi. Quali sono stati i luoghi di spostamento ? Quali i "libri" che hanno fatto scoprire a Benedetto "modi" che sapessero di Vangelo ? Guardando la Regola nel suo insieme si individuano alcuni ambiti generali che possono essere chiamati luoghi e fonti di discernimento, cioè occasioni in cui Benedetto ha potuto tentare la nuova sapienza che cercava. Noi sappiamo che ha funzionato. Da tante sue espressioni si capisce che lui non era tanto sicuro.

Il primo luogo è **la liturgia**, opera di Dio. Opera dove si rende onore a Dio e dove Dio rende onore all'uomo coltivando in lui il buon zelo. Ascoltare, riascoltare, cantare, cambia. Benedetto lo dice in modo esplicito. La mente concordi con la voce<sup>18</sup>. Questa è la conclusione di tutti i capitoli dedicati all'organizzazione della liturgia. Alla Scrittura si deve accostare la lettura dei **Padri**. Il passaggio verso un clima sempre più evangelico, coincide con la scoperta di Basilio, dopo che Benedetto è stato formato dalla letteratura del deserto di Egitto e da Cassiano. Basilio porta un respiro evangelico alla tradizione monastica. Il monachesimo è per fare dei discepoli di Gesù, non degli asceti.

Un secondo luogo sono le fatiche della vita comune la gestione dei **conflitti**. L'abate che all'inizio sente su di se tutta la responsabilità di una comunità, responsabilità tanto grande da pregiudicare il destino eterno suo e dei suoi monaci. Nella riscrittura di questo capitolo, il responsabile della comunità diventa l'uomo che non deve dimenticare la propria fragilità. La delusione può fare bene. É l'amaro buono, la tristezza da ascoltare, direbbe Cassiano. La Regola ci da un serie di norme di fronte a situazioni di ribellione e di conflitto. L'abate ad un certo punto, non ha più parole per insegnare. Gli resta il mezzo più potente che è la preghiera e la collaborazione di monaci fidati che facciano da mediatori. Questa esperienza, ascoltata con libertà rispetto a se stesso, può aver trasformato Benedetto, fino a fargli concludere,

---

18 Cfr RB 19,7



che si devono ascoltare tutti, anche i più giovani, *perché spesso a loro Dio rivela quello che è meglio*<sup>19</sup>. ritrovarsi.

Un terzo luogo l'organizzazione della **vita comune**. C'è una grande cura ad organizzare la cucina, gli orari della giornata, la gestione delle cose

Un quarto luogo lo chiamerei la **gestione delle soglie**. I capitoli sull'accoglienza sono sempre straordinari ed inesauribili. Come comportarsi con chi bussa alla porta, sapendo della povertà, della violenza, ma anche del desiderio di giustizia e di santità che c'è nella società? Gregorio Magno racconta come Benedetto accoglie i semplici appena arrivati in Italia, i Goti, insieme ai figli delle famiglie nobili, Mauro e Placido. Riproverà i suoi monaci che si preoccupano di se, mentre la gente muore di fame. Tiene testa a Totila, di passaggio verso la conquista e il saccheggio di Roma.

### **Diapo 10**

#### **4. davanti a tutti**

*Prometta alla presenza di tutti...Canti "accogliami Signore...*

*Tutta la comunità riprenda questo versetto...*

*Sarà considerato membro della comunità.*

La Regola descrive la liturgia di professione che però ha la sua premessa nel capitolo della comunità che ha deciso di accogliere chi ha bussato alla porta a suo tempo. Non so bene come facessero al tempo di S. Benedetto, ma noi facciamo così. La professione è ammissione al **capitolo** dove ognuno deve dichiarare il suo parere quando si discutono argomenti importanti. L'ammissione dei nuovi fratelli è uno degli argomenti più importanti. Ognuno offre il suo discernimento per arrivare ad un discernimento comune che passa anche attraverso un voto. Questo indica un aspetto importante della procedura di discernimento. Si deve arrivare a capirsi e a prendere, anche in modo formale, una decisione.

Questo luogo deve essere stato decisivo anche per Benedetto per maturare i suoi criteri di discernimento, tanto che raccomanda all'Abate di decidere solo dopo aver chiesto consiglio. Il discernimento non può essere "io mi capisco", ma anche "Mi faccio capire". Questo esercizio porta ad una lingua comune, con cui si affrontano e si dirimono le questioni.

Questo potrebbe essere una conclusione senza conclusione. La pratica del discernimento come si intuisce nella Regola e nella pratica di vita che ad essa si ispira, può essere delineata all'interno di questo perimetro: accogliere e restituire una domanda; offrire un ambiente abitato da sguardi solleciti che inducano ad uno sguardo onesto; offrire spazi di lettura e rilettura dei vari libri di cui è fatta la vita; in questa lettura sperimentare un po' alla volta dei modi di vivere in cui si riconosce il vangelo e ci si riconosce, ed infine trovare una lingua in cui ci si può capire. Ma una conclusione che non conclude perché Benedetto dice che le sue sono indicazioni per principianti, per gente che sempre comincia

---

19 Cfr RB 3,3